



CIMITERO MONUMENTALE DI STAGLIENO
arte scultorea a Genova tra il 1850 e il 1950



lovingenova
ARTE E CULTURA



it



da sinistra:
il Pantheon,
Tomba Giuseppe
Benedetto
Badaracco,
Tomba Ammirato

“UNA DELLE MERAVIGLIE DEL MONDO”

E. Hemingway

Il Cimitero Monumentale di Staglieno è stato più volte definito un museo all'aperto per la concentrazione di opere di grandi artisti e architetti che hanno lavorato per costruire le dimore eterne dei Genovesi e non solo.

Fin dalle sue origini, personaggi di rilievo come Nietzsche, Maupassant, Mark Twain, l'imperatrice d'Austria Sissi e Hemingway hanno visitato Staglieno e hanno lasciato memoria del loro passaggio lungo le gallerie monumentali, o fra i viali alberati della collina alle spalle del Pantheon. Ognuno ha ricordato come restò impressionato e affascinato da questi luoghi che uniscono memorie pubbliche e private, in una fusione unica tra monumenti, arte scultorea e natura romantica.

Oggi, come allora, potete anche voi immergervi in un'atmosfera che sembra rimasta inalterata da due secoli, caratterizzata da un profondo silenzio, da giochi di luci e ombre che mutano col susseguirsi delle stagioni. Prendetevi il vostro tempo e ammirate come l'arte celebra la storia e la cultura non solo della borghesia genovese in ascesa, dai primi dell'Ottocento fino ai tragici eventi delle Guerre Mondiali, ma di tutta l'Italia.

Durante l'interessante passeggiata potrete osservare i linguaggi artistici

di oltre un secolo, dal Neoclassicismo al Realismo, dal Simbolismo al Liberty e al Déco. Non stupitevi se su molti monumenti troverete incisi i nomi di scultori di fama nazionale e internazionale come Santo Varni, Giulio Monteverde, Augusto Rivalta, Lorenzo e Luigi Oregno, Leonardo Bistolfi, Demetrio Paernio, Edoardo De Albertis, Eugenio Baroni e molti altri.

Storia

L'idea di costruire un cimitero monumentale per la città nacque in seguito al decreto del Re Carlo Alberto del 1832 (a sua volta ispirato all'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804) che vietò, per ragioni di salute pubblica, la tumulazione all'interno delle mura cittadine, nelle chiese e nei cimiteri parrocchiali. La sua progettazione fu affidata all'architetto genovese Carlo Barabino nel 1835, che già aveva realizzato per la città opere neoclassiche come il Teatro Carlo Felice e l'adiacente Palazzo dell'Accademia. L'impianto neoclassico ideato fu rispettato da Giovanni Battista Resasco, che portò avanti i lavori dopo la morte del maestro, avvenuta prima dell'approvazione del progetto nel 1840.

COME RAGGIUNGERE STAGLIENO

In auto: uscita Autostrada A12, casello di Genova Est e poi seguendo le indicazioni per il cimitero.

In autobus: linee 12, 13, 14 (fermate: Piacenza1/Cimitero Staglieno o Piacenza2/Resasco); 34 (fermate: Piacenza1/Cimitero di Staglieno o Resasco/Capolinea); 48, 480 e 482 (fermata: Istria3/Ponte Monteverde).

In treno: Stazione Brignole e poi in autobus.

In aereo: con il Volabus fino alla Stazione Brignole e poi in autobus.

COME MUOVERSI ALL'INTERNO DEL CIMITERO DI STAGLIENO

Data l'ampiezza del Cimitero e in certi casi il dislivello considerevole tra l'entrata e i settori sulla collina, al suo interno sono previste due comode linee del servizio pubblico AMT (tel. 848 000 030):

CF - dall'Ingresso a Ponente del Cimitero, lungo il Rio Veilino fino al Forno Inceneritore;

CS - dall'Ingresso a Ponente del Cimitero, lungo il Rio Veilino, attraverso il Cimitero degli Inglesi e il Boschetto Irregolare, fino al Campo delle Rose (dietro al Porticato Semicircolare).

INFORMAZIONI

Indirizzo: piazzale G.B. Resasco 2
Tel. 010/87 01 84 - 010/87 01 85
Fax 010/81 59 60

Orari: lun.-dom. 7.30 - 17.00
(ultimo ingresso ore 16.30)

Giorni di chiusura: 1 e 6 gennaio;
Lunedì dell'Angelo; 2 e 24 giugno;
15 agosto; 8 e 26 dicembre

Aperto solo al mattino: Pasqua
e Natale con orario 7.30 - 13.00
(ultimo ingresso ore 12.30)

**Possono accedere all'interno
del cimitero solo i veicoli muniti**

di permesso: per il rilascio
contattare gli Uffici.



da sinistra:
Porticato
Inferiore a
Levante,
Tomba Gorlero,
Tomba Cesia
sotto:
Tomba Ferrari

Il cimitero fu aperto al pubblico nel 1851, anche se i lavori continuarono a lungo, potendosi ritenere conclusi solo verso il 1880.

Ancora oggi il visitatore che entra dall'ingresso principale è investito da una forte suggestione provocata dal perfetto abbinamento creato dall'impianto architettonico ideato dal Barabino con quello naturalistico ideato dal Resasco: il Pantheon, nella sua magnificenza, sovrasta una serie di porticati (detti "inferiori"), è contornato da un susseguirsi di porticati (quelli "superiori") e il tutto è collegato da una scala monumentale; questa enorme scenografia ha come sfondo una fiorente vegetazione, a tratti selvaggia, disseminata di cappelle e monumenti.

Il Resasco riuscì a combinare

armonicamente la tipologia del cimitero "mediterraneo" e di quello "anglosassone": di impronta più architettonica e monumentale il primo e di impianto più naturalistico il secondo. Fin dalla sua apertura, per questo motivo, Staglieno si distinse come modello di riferimento in Italia e all'estero.

Lo Sviluppo

Parallelamente alla crescita di Genova, anche il cimitero ha continuato a espandersi, comportando delle modifiche al progetto già in fase di realizzazione: negli anni '60 dell'Ottocento Resasco ideò il porticato semicircolare a levante, divenuto anch'esso galleria monumentale, mentre negli anni '90 furono ideati gli ampliamenti dell'area dedicata alle altre religioni e del cimitero degli Inglesi, di stampo prettamente naturalistico. È dei primi del Novecento, invece, l'espansione a ponente con la Galleria Montino, ricca di opere in *art déco*, il Sacrario ai Caduti della Prima Guerra Mondiale (anni '30) e il Porticato Sant'Antonino, concluso negli anni '50.

Il Cimitero di Staglieno nella Letteratura

Lo scrittore americano Mark Twain nel suo romanzo-diario di viaggio, *Innocents abroad, or The New Pilgrim Progress* (Londra, 1869) ricorda il suo passaggio nella Necropoli di Staglieno e riporta le forti suggestioni che gli trasmise:

"L'ultima visita fu quella al Cimitero (un luogo di sepoltura che fu pensato per accogliere 60.000 corpi), e di cui continuerò a ricordarmi quando mi sarò dimenticato dei palazzi. È un vasto porticato di marmo a colonne che si sviluppa intorno ad un grande quadrato di terreno vuoto; il suo ampio pavimento è di marmo e su ogni lastra c'è un'iscrizione - perché, ogni lastra, copre un cadavere. Su ciascun lato, dal momento che si cammina al suo interno, ci sono monumenti, tombe e figure scolpite che sono piene di grazia e bellezza. Esse sono nuove e immacolate come la neve; ogni contorno è perfetto, ogni forma è priva di mutilazioni, crepe o imperfezioni; perciò, questa imponente schiera di affascinanti forme è per me di gran lunga più piacevole della statuaria danneggiata e squallida che hanno salvato dalla rovina dell'arte antica e collocato nei musei di Parigi per la venerazione del mondo".

UN PATRIMONIO DIFFUSO

Il Cimitero di Staglieno fa parte dell'*Association of Significant Cemeteries in Europe* (ASCE), un'organizzazione no-profit che raccoglie oltre 150 cimiteri di rilievo per importanza storica o artistica, con l'intento di promuovere i cimiteri europei come una parte fondamentale del patrimonio dell'umanità.

<http://www.significantcemeteries.org>

UNA STRADA CHE UNISCE L'EUROPA

Dal 2010 Staglieno è stato incluso nella *European Cemeteries Route* (Strada dei Cimiteri Europei), un percorso ideato dal Consiglio d'Europa nell'ambito del progetto delle Strade Culturali d'Europa per promuovere il valore dell'arte funebre nella cultura europea anche come attrazione turistica, fornendo itinerari di visita e di conoscenza e ideando iniziative educative e pedagogiche.

<http://www.cemeteriesroute.eu>





da sinistra:
Tomba Molinari,
Tomba Casella,
Tomba di
Giuditta Varni
sotto:
Tomba Lavarello

Ma Twain non è stato l'unico a voler lasciare traccia delle sue riflessioni ed emozioni; anche lo scrittore inglese Evelyn Waugh, un secolo dopo, quando ormai quel candore e quella perfezione che impressionarono Twain non erano più presenti, non può fare a meno di decantare la monumentalità e il pregio artistico di Staglieno, elevandolo a "museo borghese" dell'arte del XIX secolo nel suo *A Tourist in Africa* (Londra, 1960):

"A Genova, per più di un secolo, le famiglie dei grandi mercanti o professionisti fecero a gara nell'erigere

cappelle squisitamente domestiche. Le vediamo tutt'attorno a due grandi quadrilateri e sulle terrazze della collina, dove gli echi di Canova evidenti nei primi esempi, si smorzano in sussurri di Mestrovic e di Epstein nei più recenti. Sono in marmo o in bronzo: un affastellato compatto e intricato. Figure più o meno drappeggiate, simboli di lutto e speranza. Sono qui collocate in disinvolta intimità con i ritratti dei defunti di un realismo inquietante. Qui stanno le immagini dei cari estinti che mostrano, sull'arco di un secolo, le mutevoli mode: l'uomo coi basettoni, vestito alla finanziaria, occhialuto; la signora in crinolina, scialle guarnito di pizzi, il cappellino di piume, ogni bottone o laccio esattamente riprodotto...



E gli angeli di marmo che emergono, consolatori, dalle porte di bronzo, sussurrano qualcosa all'orecchio dei parenti inginocchiati: veri tableaux vivants! In uno di questi gruppi l'illusione doppia: una mamma di marmo regge il bambino che bacia il busto di marmo del padre! Verso gli anni '80 lo stile liberty ammorbidisce il troppo acuto cesello. Quello che è stato fatto dopo il 1918 non ha alcun interesse per il vero conoscitore. Il Camposanto di Genova, nel pieno e vero senso della parola, è un museo dell'arte borghese della seconda metà del secolo scorso. Il Père Lachaise e l'Albert Memorial sono nulla al confronto e la loro scomparsa non sarebbe una perdita grave fino a quando questa collezione esisterà".

Staglieno è citato anche nell'*Antologia di Spoon River* (1915), una raccolta di poesie dello statunitense Edgar Lee Masters, tradotta in italiano da Fernanda Pivano e che ha ispirato l'album di De André "Non al denaro, non all'amore né al cielo" del 1971.

Nella poesia "Dora Williams" recita infatti:
[...] *Sposai il conte Navigato, di origine genovese. / Andammo a Roma. Mi avvelenò, credo. /*

Ora nel Campo Santo che guarda / il mare dove il giovane Colombo sognò i nuovi mondi, / ecco cos'hanno scritto: "Contessa Navigato / implora eterna quiete".

PIETRE DA RISCOPRIRE

Nell'ambito del progetto "Staglieno 2000" Comune di Genova e Università hanno creato la Scuola di Restauro Lapideo per qualificare personale altamente preparato per lo studio, la conservazione e il restauro dei monumenti funebri e non solo.

VISITE GUIDATE

Il Comune di Genova organizza con cadenza di un week-end al mese delle visite guidate gratuite per conoscere il Cimitero di Staglieno in compagnia di una guida esperta. Le visite partono dalla statua della Fede ai piedi del Pantheon e si svolgono anche in caso di pioggia.

Per informazioni su giorni e orari:
Direzione Servizi Civici
Tel. 010/55 76 874 / 909;
e-mail: servcivici@comune.genova.it



- Itinerario Storico - Artistico
- Itinerario del Veilino
- - - Varianti all'Itinerario del Veilino
- - - Raccordo con itinerario del Boschetto Irregolare
- Itinerario del Boschetto Irregolare
- - - Itinerario dal Campo dei Mille e al Campo delle Rose
- Fermata Autobus



da sinistra:
Tomba Pellegrini,
Tomba Monticelli,
Tomba Sibilla
sotto:
Tomba
Campodonico

ITINERARIO STORICO-ARTISTICO

Questo itinerario è una passeggiata attraverso il nucleo originario del Cimitero, così come fu concepito da Barabino e Resasco.

La partenza ideale sarebbe dall'ingresso centrale su piazzale Resasco, ma essendo questo aperto solo nei fine settimana e nei festivi, si parte dall'ingresso a ponente. Imboccate a destra il passaggio coperto attraverso quello che fu il primo muro perimetrale della Necropoli e raggiungete il Porticato Inferiore a Ponente, le cui arcate si affacciano sui campi del grande quadrangolo barabiniano. Resterete subito impressionati dall'affollarsi di sculture che vi accoglie: in corrispondenza di ogni nicchione, di ogni pilastro e di ogni arco se ne trovano una o più. Tenete la sinistra e cominciate il vostro percorso in senso orario. Passando, osservate a destra la Tomba Monticelli, di impianto classico, scolpita da G.B. Cevasco nel 1863, e poi sulla sinistra alcuni esempi del Realismo portato al suo apice.

La Tomba Pellegrini, scolpita da D. Carli nel 1888, abbina il tema della famiglia e quello della carità per i poveri: resterete impressionati dalla cura con cui sono rappresentati il povero, la bimba e i loro vestiti. La Tomba Da Costa, opera di S. Saccomanno del 1877, esemplifica il dolore privato: un figlio dà l'ultimo saluto al padre e lo scultore descrive minuziosamente anche la veste da camera e le pantofole del defunto; la Tomba Botto (1871), e la Tomba Tagliaferri (1866), entrambe di G. Benetti, invece, ben rappresentano l'importanza che la società riconosceva all'uomo nella sua professione. Verso il fondo di questo primo braccio, fermatevi ad ammirare la Tomba Sibilla, eseguita da Carlo Rubatto nel 1852: si tratta di un'imponente composizione di architettura classica e tratti romantici, caratterizzata da una figura femminile piangente. Degne di nota, di fronte e a fianco, due tombe scolpite da Santo Varni: la Tomba Chighizola, del 1852, e la Tomba Petrusati, del 1855. Di concezione classicheggiante la seconda con il sarcofago decorato a bassorilievo con una scena di dolore attorno alla

defunta, mentre più improntata al Romanticismo la prima, con un angelo colto nell'atto di scrivere. Seguite il porticato svoltando a destra e superate la monumentale Tomba De Asarta, scolpita dal Varni nel 1879, e la Tomba Polleri di G.B. Cevasco del 1851 che fu una delle prime due ad essere sistemata nel braccio occidentale di Staglieno.

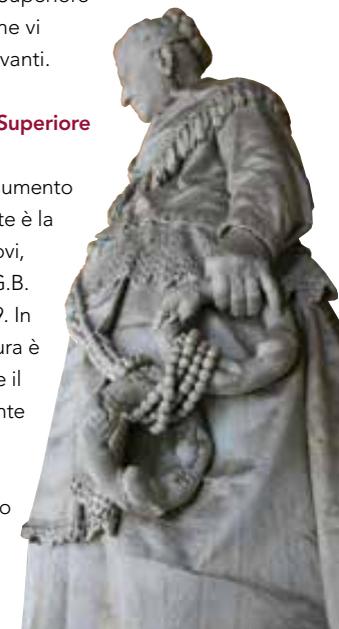
La venditrice di noccioline

Sul lato sinistro, alla base dello scalone interno che porta al Porticato Superiore, incontrerete uno dei monumenti più noti: la Tomba di Caterina Campodonico, soprannominata "la venditrice di noccioline". Come appare evidente dalla rappresentazione, ma è anche dichiarato nell'epigrafe in dialetto genovese, recitata in prima persona, si tratta di una donna del popolo che impiegò il denaro guadagnato vendendo ciambelle e noccioline per far scolpire, ancora in vita, il proprio monumento funebre da uno degli scultori prediletti dalla borghesia, Lorenzo Orenigo (1881). Questo monumento si inserisce perfettamente nel contesto dell'epoca e lo rappresenta, con il suo realismo, nel migliore dei modi: così come i ricchi borghesi si fanno ritrarre con i simboli

del lavoro che ne hanno determinato il successo e l'ascesa sociale (ancore, caducei, ingranaggi, libri...), anche la venditrice ambulante si fa ritrarre con le sue merci. Da notare la cura con cui Orenigo ha riproposto l'abbigliamento tipico della donna, con frange e pizzi, la sua acconciatura e le mani nodose e vecchie che stringono ciambelle e collane di noccioline. Uscite dal portico e percorrete, tenendo la sinistra, le rampe che salgono verso il Pantheon. Una volta in cima, avviatevi sotto al Porticato Superiore a Ponente che vi troverete davanti.

Il Porticato Superiore a Ponente

Il primo monumento che incontrate è la Tomba Pienovi, scolpita da G.B. Villa nel 1879. In questa scultura è ben presente il tema ricorrente della *pietas*: la moglie è china sul letto di morte del marito e





da sinistra:
Tomba Dufour,
Tomba Pignone
Avanzini,
Tomba Gatti
sotto:
Tomba Pienovi

solleva il lenzuolo, con un gesto che non sappiamo se è volto a coprire l'uomo appena spirato o a scoprirlo per poterlo guardare un'ultima volta. Anche qui, come in alcuni casi del Porticato Inferiore, ci troviamo agli estremi del Realismo di fine Ottocento che tanto piacque ai Genovesi: ogni dettaglio è curato, dall'abbigliamento all'ambientazione. Si sono ormai abbandonati i filtri del Classicismo e la morte viene rappresentata in una delle sue forme più vere e dure.

Pochi passi più avanti, si trova la Tomba Dufour, eseguita tra il 1859 e il 1865, che si distingue per la sua particolarità. Lo scultore Santo Varni in questo caso ha scelto uno schema rinascimentale, ponendo la statua del defunto su un

sarcophago posto su un basamento decorato, all'interno di una nicchia di gusto quattrocentesco. Solo l'abbigliamento del defunto, una veste da camera, consente di ambientarlo ai suoi giorni.

A seguire, sul lato sinistro, la Tomba Pignone Avanzini, scolpita da Giuseppe Benetti nel 1867. L'artista precorre i tempi offrendo, sotto un'impostazione architettonica tradizionale, una rappresentazione della morte che si distacca dalla concezione classica mostrandola nel suo aspetto crudo e drammatico. Nel ventennio successivo sarà uno dei temi ricorrenti che denoteranno il cosiddetto Realismo Borghese. Una donna giace, priva di vita, su una *dormeuse* ottocentesca, coperta da un copriletto scomposto, e il suo viso è segnato dalla malattia e da una lunga sofferenza.

Dello stesso autore è la Tomba Gatti, scolpita nel 1875. Anche qui, sullo sfondo di un impianto tradizionale (la porta di una cappella, simbolo del passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena), Benetti

introduce il tema della naturalezza e del realismo, raffigurando due figure dai tratti moderni: la vedova, in abiti contemporanei ma scalza, è in uno stato di profonda sofferenza e sta seduta sui gradini affiancata da un'altra figura in piedi che personifica il dolore. In alto, a coronamento, è rappresentata una delle guarigioni di Gesù.

Di fronte, sotto l'arcata, si trova la Tomba Rolla, scolpita dal toscano G. Isola nel 1865: una donna giace su un sarcofago di impronta rinascimentale con temi floreali, in una posa quasi dormiente e in una dimensione atemporale.

Seguendo l'andamento del porticato, che curva a destra, si raggiunge un altro monumento funerario scolpito dal Varni nel 1864, la Tomba Bracelli Spinola. Una figura che rappresenta la *Fede* sormonta il sarcofago (di gusto squisitamente neoclassico) ed è circondata da due allegorie: il *Sonno Eterno* (riconoscibile dalla corona di semi di papavero e il cerchio) e la *Speranza* (che guarda la fede e tiene l'ancora). All'aspetto più concreto e reale della morte è riservato solo il bassorilievo sul fronte del monumento, che raffigura la defunta circondata dai parenti.

Sullo stesso lato, si incontra la Tomba Raggio, ad opera di Augusto Rivalta e

datata 1872. È impressionante come lo scultore riesca a rappresentare in modo realistico e coinvolgente il quadro familiare e l'ambientazione borghese: il defunto è sul letto e nella stanza sono i due figli e cinque donne, di cui una è seduta su una poltrona. È un quadro iperrealistico, dove la cura dei dettagli non è relativa solo all'arredo e agli abiti, ma anche alla riproduzione delle sensazioni e dei sentimenti provati dai personaggi, con una cura maniacale di mani e volti.

Continuando il percorso in senso orario, vi verrà spontaneo fermarvi davanti all'angelo della Tomba Oneto, scolpita da Giulio Monteverde nel 1882. Su uno sfondo sobrio, mosso solo dalla presenza del sarcofago lineare e dal bassorilievo di una croce, la scultura esprime tutta l'inquietudine che si cominciava a sentire a fine secolo nei confronti della vita, della morte e dell'incertezza dell'al di là. L'angelo, in una posa quasi sensuale, regge la tromba che annuncerà il giudizio, senza consolare né dare speranza, ma con uno sguardo assorto o lontano. Questo tema riscuoterà un grande successo sia a Staglieno sia oltre confine e oltre oceano, dove verrà riproposto e rielaborato.

Verso la fine del porticato si trovano due





da sinistra:
Tomba Raggio,
esterno ed interno
del Pantheon
sotto:
Tomba Oneto

tombe, una precedente di ventuno anni la Tomba Oneto e l'altra posteriore di quattordici che possono far ben capire la modernità e la novità introdotte da Monteverde, ma non sposate da tutti gli artisti contemporanei. Nella Tomba Gambaro (G.B. Cevasco, 1861) è saldo il modello del monumento funebre aulico.



È presente la famiglia e il defunto, vestito con una tunica, viene abbracciato da un angelo che gli indica che è il momento di andare verso il cielo e la vita eterna. La Tomba Rivara, invece, scolpita da G.B. Villa nel 1896, è ancora ben salda nell'iperrealismo che caratterizzò la scultura funeraria della borghesia dalla fine degli anni Sessanta. Il defunto, che giace su un sarcofago, si è spento vegliato dai familiari che vengono fedelmente ritratti, con una dovizia di particolari che sfiora l'ossessione. Villa si distacca dal vecchio modello estraendo la scena dall'ambientazione borghese presente ad esempio nella Tomba Raggio, ma reintroduce il motivo classico del sarcofago rinascimentale e quello religioso della Vergine Consolatrice. Tornate ora sui vostri passi e lasciate il porticato, dirigendovi verso il Pantheon.

Pantheon

Vi trovate di fronte al tempio della memoria collettiva dei Genovesi. L'edificio, già ideato nella prima versione del progetto della necropoli da Barabino in forma piramidale e mutato dal Resasco ispirandosi al Pantheon di Roma, doveva nascere come "Cappella dei Suffragi". Con l'attuazione del progetto, la struttura assunse un ruolo

centrale nell'impianto scenico globale, sia per la posizione centrale e di fronte all'ingresso principale, sia per la monumentalità che sovrasta le imponenti gallerie laterali.

I Padri del Comune decisero di destinarlo a luogo di sepoltura dei "benemeriti" e così il Pantheon divenne, al pari di quello di Roma e di quello di Parigi, un Famedio, il luogo della riconoscenza da parte della Patria ai figli che le diedero lustro, come recita la scritta tra il timpano e l'architrave sorretti da sei colonne doriche in marmo bianco: "*Deo domus claris memoria Genuensibus*" (Tempio dedicato a Dio e alla memoria dei Genovesi illustri). Dal pronao vi impressionerà il colpo d'occhio sui campi e sulle gallerie inferiori, dominati dall'imponente scala e dalle statue dei profeti Giobbe e Geremia. Entrate attraverso il grande portale in bronzo per osservare l'interno dell'edificio, caratterizzato da una pianta circolare rivestita in marmi policromi, da sedici colonne ioniche in marmo nero, e dalla copertura a cupola schiacciata decorata a cassettoni con rosoni e cornici in stucco. Percorrendo il corridoio esterno potrete notare a pavimento le lapidi dei personaggi illustri qui sepolti: personaggi risorgimentali come Bixio e Canzio, gli

architetti Barabino e Resasco, politici come De Ferrari, Ricci e Bensa o scrittori come Barrili e poeti come Sanguineti. Lungo il muro perimetrale sono disposti quattro altari fiancheggiati ciascuno da due statue di personaggi biblici, scolpite da vari artisti tra il 1876 e il 1878. L'altare centrale, sotto la lanterna in vetro, è circondato da una balaustra neoclassica in marmo bianco che sorregge otto imponenti candelabri in bronzo, mentre la statua del *Cristo Benedicente* che lo sovrasta (del 1925) è opera di Francesco Messina. Uscite ora dal Pantheon. Qui potete decidere se terminare il vostro tour e quindi tornare all'ingresso scendendo la scala monumentale, o se continuare la visita dei porticati a levante.

Il Porticato Superiore a Levante

Per raggiungere il porticato a levante attraversate il campo alla destra del Pantheon; noterete tra i cipressi la Tomba Lavarello, scolpita da Brizzolaro nel 1926, che rappresenta il defunto circondato da alcune figure dolenti, quasi fuse in un tutt'uno, e due bambini. Giunti sotto il porticato, la prima tomba alla vostra destra è quella della Famiglia Montarsolo, che vi colpirà per l'insolita rappresentazione: *Chronos* (il tempo) sta gettando un masso, quasi nell'atto



da sinistra:
Tomba Celle,
Tomba Ratto,
Tomba Montanari
sotto:
Tomba Patrone

di voler demolire una cappella che pare scavata nella roccia, sormontata da un'allegoria delle *Virtù*.

Subito dopo si trova la Tomba Celle realizzata in bronzo da Giulio Monteverde nel 1893. Quest'opera è molto nota per la forza del suo messaggio: una figura macabra e rigida, spettrale, afferra per i polsi una giovane donna abbandonata dalle forze ma in una posa sensuale che cerca di sottrarsi alla sua presa ed entrambe sono avvolte in uno stesso velo che le fascia.

È l'allegoria della *Vita* che cerca

inutilmente di sfuggire alla morte in una sorta di danza macabra ed eterna. Notate com'è forte il contrasto con la Tomba Patrone, scolpita dal Varni diciassette anni prima: davanti ad una cappella sormontata da un sarcofago con due allegorie, stanno una donna addolorata seduta sui gradini con due bambini e un angelo in piedi che le indica il cielo e quindi la via della *Vita Eterna* in un gesto carico di speranza e di significato. Il contrasto è ancora più forte con la Tomba Rossi, scolpita da G. Benetti nel 1878, sul modello del monumento funebre di Cristina d'Austria del Canova: si esaspera

l'impianto classico riproponendo una piramide con un ingresso in bronzo, davanti al quale una giovane donna accompagna una più anziana, la defunta, e aggiungendovi gli elementi propri del Realismo, che coinvolgono persino l'angelo seduto a destra della tomba, che sembra partecipare a quel momento con la sua espressione quasi malinconica e addolorata.

Sull'angolo con la galleria, notate la piccola scultura

che poggia sul basamento ellittico: è la Tomba di Giuditta Varni (1873), moglie dello scultore. L'opera si ispira alla Tomba Paradis da lui scolpita nel 1865 e collocata nel Porticato Superiore a Ponente: entrambe raffigurano una fanciulla con il suo cagnolino, simbolo della *Fedeltà*. Di fronte a voi si trova ora la Tomba Pallavicino, scolpita da Rivalta nel 1883 per celebrare la nobile famiglia genovese. L'opera, nella sua monumentalità, abbina architettura e scultura: sullo sfondo di una cappella neoquattrocentesca, con i simboli della morte (le civette), tralci di vegetazione e le insegne nobiliari della famiglia; un angelo fa da guardia alla porta mentre in alto una donna seduta è assorta in preghiera. Poco oltre, sotto una delle arcate a sinistra, notate la composta disperazione espressa nella Tomba Ammirato, scolpita da Edoardo De Albertis nel 1917: non vediamo il volto di questa donna chinata in avanti e con i capelli che le cadono oltre le ginocchia, ma l'atteggiamento ci fa capire e condividere il suo sentimento. A metà del porticato, sulla destra, si incontra la Tomba Ratto, scolpita da Lorenzo Orenco nel 1890, che abbina Realismo e Classicismo: raffigura il defunto nelle vesti della sua professione (indossa la toga da avvocato) su un

basamento che riporta i simboli della vita e della morte (l'alfa e l'omega) ma anche quelli del diritto (bilancia e tavole della legge); contemporaneamente ne esalta il ruolo di benefattore, ponendo sugli scalini le statue di una donna e di una bambina evidentemente povere, ma anche un angelo che regge uno scudo con le parole "*Sola nobilitas virtus*". La tomba successiva, realizzata per la Famiglia Montanari da G.B. Villa nel 1888, riprende il modello della Tomba Pallavicino, collocando la scena sullo sfondo di una cappella neoquattrocentesca dedicata alla Santa Croce, ma restando, a differenza dell'opera del Rivalta, più legata al Realismo: una donna alimenta il candelabro con l'olio contenuto in un vaso. Villa in quest'opera rinforza il clima di mistero che già aveva affrontato nella Tomba Pienovi nel 1879 e si spinge fino al Simbolismo, di cui la scena è interamente pervasa: la fiamma come simbolo del ricordo eterno dei defunti, il candelabro a sette bracci come punto di collegamento tra cristianità ed ebraismo, la palma e l'ulivo simboli di gloria e pace. Lasciate ora il porticato e scendete lungo le rampe tenendo sempre la sinistra, fino a raggiungere il Porticato Inferiore a Levante.





da sinistra:
Tomba Queirolo,
Tomba Orsini,
Tomba Croce
sotto:
Tomba Ribaldo

Porticato Inferiore a Levante

Già dai primi monumenti che si incontrano in questa parte del porticato, ci si rende conto di come ci si trovi davanti ad opere di artisti che interpretano i nuovi sentimenti che affiorano nella borghesia di fine '800 e inizio '900. Per lo più, infatti, le sculture qui posizionate risalgono all'ultimo decennio del XIX secolo e ai primi decenni del XX e nella maggior parte dei casi, sembrano ormai lontani i modelli del Neoclassicismo e del Realismo. Subito a sinistra vi colpirà per il suo "gigantismo" la Tomba Lavarello, scolpita da Demetrio Paernio nel 1914 e ultima sua opera, in cui sposa definitivamente il Simbolismo: una ragazza (la Vita) osserva un teschio (la Morte) in una sorta di muto dialogo. Sul lato opposto, poco oltre, notate la prima di una serie di cinque tombe realizzate tra il 1914 e il 1916 dallo scultore Giacinto Pasciuti per la Famiglia Reborà: in queste opere, simili e di impronta chiaramente liberty, le figure dolenti sembrano uscire dalla pietra sgrossata in una sorta di "non finito" che vuole lasciare più spazio alle emozioni che alla forma.

La Tomba Canessa (Pittaluga, 1893), qualche passo più avanti sulla sinistra, ripropone invece il modello della Tomba

Oneto di Monteverde, segno che a undici anni di distanza l'influenza dettata dalla sua innovatività era ancora forte. In fondo a questo ramo del porticato svolgate a destra e osservate subito sulla vostra sinistra la Tomba Queirolo, scolpita da G. Navone nel 1901. È una scultura estremamente innovativa per l'epoca: la morte viene rappresentata in modo macabro e crudo: uno scheletro in decomposizione in cui si notano ancora alcuni brandelli di carne. Ma il significato di questo complesso gruppo scultoreo va cercato nell'epitaffio: "Fulminata è la morte: eterno impera il regno della vita". Per contro, la Tomba Pietrafraccia, sempre di Navone ma di otto anni posteriore, affronta un altro tema più sobrio e più legato alla religione, che ebbe un discreto successo in quel periodo: il matrimonio mistico. Una sosta merita sicuramente la seconda opera di Leonardo Bistolfi a Staglieno, la Tomba Orsini, scolpita nel 1906. La concezione simbolista della morte raggiunge qui il suo apice, vedendo insieme una serie di allegorie laiche riunite intorno alla croce, unico simbolo religioso: il *Pensiero*, l'*Amore Filiale*, la *Giovinetza*, l'*Infanzia*, il *Dolore*, la *Maternità*, la *Fede* e il *Lavoro* (da sinistra a destra).

Proseguite lungo il portico e portatevi verso il fondo e sulla vostra sinistra osservate tre opere quasi in successione. Le prime due sono apertamente simboliste, pur nella cura del dettaglio: una è la Tomba Croce, scolpita da Giacomo Moreno nel 1889, che

rappresenta un angelo nell'atto di schiudere un sarcofago, mentre con un gesto indica la via verso il *Padre Eterno*; l'altra è la Tomba Carpaneto, scolpita da Giovanni Scanzi nel 1886, che rappresenta un angelo nell'atto di ammainare le vele di un vascello,

TOMBA RIBALDO E TOMBA CAPRILE (PORTICATO SEMICIRCOLARE)

Deviate un momento dal vostro percorso lungo i porticati e seguite, dopo la Tomba Orsini, il passaggio a sinistra, che vi porterà nello spazio delimitato dal Porticato Semicircolare. Percorrete tutto il tratto del porticato trasversale a destra e, in fondo, troverete due monumenti interessanti.

La Tomba Ribaldo, opera di Onorato Toso del 1910, è un tipico esempio della cultura decadente e simbolista: un angelo è sdraiato in un atteggiamento di disperazione e quasi di resa davanti all'ineluttabilità

della morte, sopra ad un sarcofago decorato con simboli egizi, segno del mistero, ma anche di una cultura più laica. Di fronte, la Tomba Caprile, scolpita da E. De Albertis nel 1924, si spiega da sola attraverso l'epitaffio che vi è inciso: "Sceser le Grazie a visitar la tomba di chi fè il bene e l'infiorò d'amore". Su uno sfondo di marmo nero, risaltano le tre figure in marmo bianco, unite da un velo che le fascia durante una danza da cui traspare un sentimento al limite dell'angoscia a richiamare il rimpianto della giovinezza.





da sinistra:
Tomba Pastorini,
Tomba Pietro
Badaracco,
Tomba Gnecco
sotto:
Tomba Carpaneto

simbolo della vita giunta al suo ultimo porto. D'effetto la frase qui incisa, che colpì anche l'Imperatrice Sissi d'Austria durante la sua visita: "Avventurato chi nel mare della vita ebbe nocchiero sì fido".

La terza, la Tomba Piccolo (G. Moreno, 1891), pur essendo posteriore, mantiene uno sfondo di impostazione classica, mentre la scena è tipica del Realismo.



È questo probabilmente il segno del gusto ancora incerto delle famiglie committenti nell'ultimo decennio del XIX secolo, in un'alternanza tra ricerca del nuovo e legame con la tradizione.

Proseguendo, svoltato l'angolo verso destra, notate la Tomba Pastorini (Navone, 1902) che propone il tema della beneficenza, molto caro ai Genovesi e la Tomba De Barbieri (L. Brizzolara, 1918) in cui una donna sensuale coperta da un velo è sollevata in volo e rappresenta l'anima che va verso Dio.

Una sosta merita sul lato destro la Tomba Delmas, opera simbolista di Luigi Orenco del 1909, scolpita per una ragazza morta a 25 anni in un incidente stradale. La scultura è composta da due figure: un uomo vigoroso nudo, seduto, sorregge una donna seminuda baciandole il capo e tenendola stretta a sé, in una sorta di malinconico ultimo saluto che amplifica la carica drammatica di tutta l'opera.

Poco più avanti, dove il porticato incrocia il Viale della Fede, si trova la Tomba Parpaglioni (Federico Fabiani, 1884), ancora immersa nello stile romantico. Lo scultore ripropose rielaborandola,

su richiesta del committente, una sua opera del 1872 (Tomba Castello) avente ad oggetto il tema dell'elevazione dell'anima verso il cielo. Di fronte, quasi in aperto contrasto, la cruda e realista Tomba Queirolo, che rappresenta un angelo seduto su una culla in vimini con il lenzuolo scomposto, che regge in braccio un bimbo morto.

Porticato Inferiore a Ponente

Attraversato il Viale della Fede, proseguite sotto il porticato. Subito alla vostra destra, troverete la Tomba Pietro Badaracco, che fonde i simboli classici (la porta e la clessidra alata) con il Realismo (la descrizione della donna che bussa alla porta).

Sul lato opposto è la Tomba Podestà, costruita per i coniugi che sono raffigurati in piedi, ciascuno davanti alla propria cappella. Lo scultore D. Carli in quest'opera del 1892 è ancora legato alla tradizione classica per l'impostazione architettonica, mentre la raffigurazione dei committenti è iperrealistica, ma si può notare come ci si trovi già alle porte del Simbolismo, per il modo in cui rielabora il messaggio.

Altre sculture degne di nota in questo tratto sono la Tomba Drago (a destra), che ritrae un uomo addolorato, con il

cappello in mano e appoggiato a un muro, e la Tomba Casella (a sinistra), dove si raggiunge uno dei massimi punti dell'iperrealismo: una donna tiene in braccio una bambina che bacia l'immagine del padre defunto scolpita sulla tomba; ogni figura della scena è descritta nei minimi particolari.

Sullo stesso lato, poco più avanti, è la Tomba Gnecco, scolpita da Antonio Rota nel 1882. Lo scultore genovese usa in quest'opera il marmo bianco e il bronzo e, nella ricerca della concretezza tipica del Realismo di fine '800, non si limita a ritrarre fedelmente le figure rappresentate ma si spinge fino a creare un vero impianto narrativo. L'anima della madre dei due ragazzi si alza in volo e un angelo indica il cielo, luogo dove tutti si ricongiungeranno. In alto quattro cherubini sono pronti ad accogliere l'anima: sono i quattro figli che premorirono alla madre.

Passando oltre, notate come nella Tomba G.B. Badaracco (G. Moreno, 1878), lo scultore abbia voluto esasperare la ricerca della realtà, soffermandosi a scolpire addirittura le lacrime sul volto della donna che piange il marito.

Di seguito, si trovano tre tombe, tutte dedicate alla Famiglia Piaggio, ma realizzate in tempi diversi da artisti diversi



da sinistra:
Tomba
Da Passano,
Tomba Erba,
Tomba Gallino
sotto:
Tomba Amerigo

e ben rappresentano il mutare dell'arte in coincidenza del mutare del rapporto della società borghese con la morte. In quella scolpita da Benetti nel 1873 per Giovanni Battista Piaggio, svetta un'imponente architettura neoquattrocentesca, ma i messaggi sono affidati alla lunetta in alto, dove sono collocati i simboli professionali che distinguevano l'armatore e quindi il suo ruolo sociale, e alla realistica figura dolente colta nell'atto di uscire dalla cappella con un libro di preghiere in mano ed evidentemente provata sia nel fisico sia nello spirito.

La seconda tomba, quella di Rocco Piaggio, comincia a segnare il distacco dai concetti della pietas e del ricordo sia pubblico sia privato del defunto: un angelo con la tromba indica che il Giorno del Giudizio è arrivato, mentre il sepolcro scoperto significa che la Resurrezione dei morti si è realizzata. Più in là si spinge la terza tomba, scolpita da Saccomanno nel 1877.

La rappresentazione di *Chronos*, il tempo, come un vecchio alato seduto su un sarcofago con le braccia conserte e in un atteggiamento inquietante di attesa, non lascia spazio ad alcuna speranza e non è presente nessun simbolo che possa dare conforto.

La morte è un passaggio, nell'attesa del Giorno del Giudizio e della Resurrezione, che rimangono, però, solo un'aspettativa umana.

Particolarmente struggente per il significato intrinseco è la Tomba Da Passano, scolpita da P. Costa nel 1870 e posizionata in una delle ultime arcate prima di svoltare l'angolo a destra. Lo scultore raffigura su un letto disfatto una giovane donna viva, nell'atto di afferrare una mano, in modo dolce e quasi supplichevole, ad un'altra donna che, in piedi davanti a lei, indica il cielo. L'opera è dedicata ad una donna morta poco prima delle nozze, nel fiore della giovinezza, e per questo Costa l'ha immortalata come se chiedesse ancora del tempo.

Svoltate l'angolo e notate alla vostra sinistra l'austera Tomba Erba, altra opera di Saccomanno del 1883. Qui l'autore si è evoluto ancora rispetto alla rappresentazione di *Chronos* nella Tomba Piaggio e ne traspare tutto il pessimismo; la donna addormentata e quasi sensuale, riporta la morte in una visione ancor più laica e misteriosa, distante anche dal concetto dell'attesa del Giudizio Universale: i semi di papavero rappresentano infatti il sonno eterno e l'eterno oblio.

Sullo stesso lato, seguono due opere di G. Moreno, esempi di come lo scultore fosse molto legato al Realismo Borghese degli anni '80 e '90 del XIX secolo, ma ricercasse anche la rappresentazione degli aspetti più intimistici legati alla morte e alla sofferenza.

Così, la Tomba Amerigo (1890) rappresenta il compianto per il defunto nel suo ruolo sociale di benefattore e ai piedi del piedistallo con il busto che lo raffigura stanno, infatti, un cieco e un'orfanello ritratti con dovizia di particolari. La Tomba Gallino (1894), è invece rivolta al compianto privato che non è più rappresentato nel momento del trapasso, ma in un ricordo posteriore che avviene già sul sepolcro. Moreno si sofferma sulla descrizione iperrealistica dei familiari, non solo nell'aspetto esteriore, ma cercando di cogliere anche l'animo di ciascuno di essi.

Tornando verso il punto da cui avete cominciato il vostro itinerario, notate la Tomba Taliacarne, una delle opere di Santo Varni più improntate al Neoclassicismo (1868). Sono presenti i simboli classici della morte, la clessidra e la civetta, oltre alla colonna spezzata, simbolo della caducità della vita e delle cose terrene, e all'allegoria della *Fede* che abbraccia il monumento,

a sottolineare il contrasto tra le cose materiali e quelle superiori e imperiture.

Chiude questo tratto del porticato la Tomba Priaro (1880), in cui Demetrio Paernio concilia il ricordo pubblico e privato del defunto: in alto è rappresentato nelle vesti di avvocato e grande oratore, mentre in basso la moglie addolorata prega per lui con un breviario in mano.

Per uscire, svoltate a sinistra e lasciate il portico, vi troverete di nuovo di fronte all'ingresso di ponente del Cimitero.





da sinistra:
Viale agli Eroi
caduti in tutte
le Guerre,
Cimitero Ebraico,
Tomba Scorza
sotto a sinistra:
Monumento
ai Bersaglieri

ITINERARIO DELLA VALLE DEL VEILINO

Il Cimitero di Staglieno, oltre ad essere un luogo dove ammirare l'arte scultorea degli ultimi due secoli, è anche un "parco della memoria": per questo il secondo itinerario è più panoramico, come una passeggiata che si inoltra tra gallerie, monumenti e memoriali lungo la valle del torrente Veilino e salendo lungo il fianco della collina.

Il percorso comincia dall'ingresso a ponente della Necropoli, nel viale intitolato agli Eroi Caduti in Guerra. Seguendo la strada che curva a sinistra potrete notare i numerosi monumenti dedicati dalla Patria riconoscente ai suoi figli morti per difenderla o darle lustro. Vi sono statue e lapidi che ricordano i corpi dell'Esercito: l'Aeronautica, la Polizia, la Guardia di Finanza, i Carabinieri, i Bersaglieri, i Vigili del Fuoco... e poco oltre tre monumenti forse più suggestivi di altri: i due ai caduti in Russia e quello ai caduti dispersi e pertanto senza una croce che li ricordi. Quest'ultimo è riconoscibile

FOTO D'EPOCA

A destra del Cimitero Ebraico si apre un altro ingresso dell'area riservata ai protestanti. Appena varcato il cancello, a sinistra, si trova la tomba di Alfred Noack, raffigurato in un bronzo che decora la sua lapide. Noack è stato un famoso fotografo del XIX secolo e contribuì già allora a rendere immortale Staglieno con i suoi scatti artistici che ritraevano le tombe più belle e suggestive.



per la statua di un *Cristo Crocifisso*, ma senza croce appunto, e la frase in latino *Crux abest Christus adest* (La croce non c'è ma Cristo c'è).

Percorrendo il viale dei memoriali, vi siete ormai avvicinati al Porticato Montino, edificato nei primi decenni del '900 come espansione a ponente del progetto del Resasco e i cui nicchioni furono subito acquistati e decorati dalle importanti famiglie dell'emergente borghesia mercantile e imprenditoriale genovese. Sotto questi portici, molte sono le forme d'arte che si affiancano, alcune più riecheggianti gli stili del passato, altre già rivolte alla modernità di inizio secolo. Lungo il braccio destro spiccano alcune tombe severe e composte, come la Tomba Inga - dove due angeli statici, in piedi su un sarcofago nero, reggono un altro sarcofago poggiato sulle teste chine e sulle ali chiuse. Tipiche del tardo Déco sono la Tomba Scorza - scolpita da E. De Albertis nel 1931 e che, sul modello della Tomba Caprile del 1924, rappresenta tre figure quasi stilizzate, riecheggianti le grazie del Canova, ma in un aspetto dolente - e la Tomba Perani (1927) dello stesso autore. Tipicamente novecentesca è invece la Tomba Coppa, del 1930,

MEMORIA EBRAICA

Nascosto dal Tempio Laico, vi è l'ingresso al "Reparto Israelitico" ossia l'antico Cimitero Ebraico che fu ideato già in fase di progettazione della Necropoli. Gli Ebrei, infatti, già da alcuni secoli prima della costruzione di Staglieno ebbero un loro cimitero: in zona Portello fino al 1705, poi in Castelletto per circa un secolo e quindi qui dal 1886, come ricorda una lapide. Sulle pareti dell'ingresso coperto, edificato sullo stile mediorientale, sono collocate tre grandi lapidi in marmo che ricordano i deportati dai nazisti e morti in Germania. Ci si affaccia quindi su quello che sembra un giardino incolto, circondato da un muro, dove le tombe, ispirate alla massima semplicità e recanti scritte in ebraico e italiano, sono per lo più di fine '800 e inizio '900, addossate le une alle altre e coperte di vegetazione spontanea.





da sinistra:
Tomba Coppa,
Tomba Dolcino,
Cappella
De André
sotto:
Tomba Govi

dove si nota l'uso di materiali molto differenti e il distacco dalla sobrietà del marmo bianco: due figure in bronzo, una dolente e un angelo pensoso, sono appoggiati ad un sarcofago in marmo e sullo sfondo il mosaico rappresenta in toni brillanti (rosa, oro, azzurro) un paesaggio. Lungo il braccio sinistro, notate la Tomba Isolabella (Baroni, 1930) con il suo stile moderno e struggente: lo scultore ha raffigurato, in una corsa quasi sospesa, la bimba cui il monumento è dedicato. Sorprendentemente solenne e austera è la Tomba Homberger, in marmo nero, raffigurante un organo.

Di seguito, spicca per il suo legame alla tradizione classica e alla scuola di Santo Varni la Tomba Dolcino (Gaggero, 1918) che raffigura la *Fede*; è, invece, liberty la Tomba Ivaldi dove una donna, coperta da un velo che ne lascia intravedere le forme sensuali, tende le braccia al cielo circondata da fanciulle dolenti. Sul fondo della galleria, svoltando a sinistra, molte tombe vi stupiranno per il loro "gigantismo", fenomeno diffusosi all'inizio del XX secolo.

Oltrepassato il fornice centrale della Galleria, ci si avvia lungo il Viale Inferiore Veilino; al suo principio, sulla

sinistra, quasi nascosta alla vista, c'è la Cappella della famiglia De André. Qui riposa il famoso cantautore genovese scomparso nel 1999 e la sua tomba è meta di pellegrinaggio dei suoi numerosi fans. Anche senza leggere il cognome, riconoscerete questo luogo perché all'interno sono conservati una chitarra del cantautore e qualche simbolo del Genoa (la sua squadra del cuore), mentre spesso qualche accanito fumatore come lui lascia sulla soglia un pacchetto di sigarette.

Il Porticato Sant'Antonino

Continuando a camminare lungo il viale, passate sotto agli archi dell'antico acquedotto e subito dopo il pilastro alla vostra sinistra imboccate il viale che vi condurrà al Porticato Sant'Antonino. Si tratta dell'ultimo ampliamento monumentale realizzato a Staglieno, su progetto dell'Architetto Michele Fenati. Cominciato nel 1937 ma inaugurato solo nel 1955, vi colpirà immediatamente per la sua ampiezza e luminosità, segno palese del notevole distacco dalle altre gallerie e porticati: le ampie arcate e i monumenti qui ospitati sono contraddistinti da uno stile più sobrio oltre che da soggetti più marcatamente religiosi che

hanno sostituito le rappresentazioni allegoriche o quelle realistiche dei committenti.

Una delle figure più ricorrenti, infatti, è Cristo.

Notate, ad esempio, la Tomba Bibolini in ardesia e bronzo (opera di A. Barabino), la Tomba Peschiera in ardesia e marmo (opera di Galletti del 1957) e la Tomba Conti in marmo verde e granito (opera di Garaventa del 1963). Raggiunto il centro del porticato a semicerchio, troverete a destra della scala la tomba di uno dei più grandi attori dialettali del Novecento, Gilberto Govi, che commissionò il suo monumento allo scultore Guido Galletti nel 1963, tre anni prima di morire. È una tomba facile da riconoscere poiché riporta i segni distintivi del teatro: le maschere della commedia e della tragedia greca appoggiate su un sarcofago in marmo nero.



ACQUEDOTTO STORICO

L'Acquedotto Storico è una struttura che ha le sue origini circa duemila anni fa, quando i Romani costruirono le prime condotte idriche per portare l'acqua dalla Val Bisagno ai moli dell'odierno Porto Antico. Nei secoli l'opera è stata modificata e ampliata, arrivando oltre i confini della città. La parte che si nota oggi all'interno del Cimitero di Staglieno, il pontesifone sul Veilino, è quella più imponente e meglio conservata: il ponte è lungo 380 m e la parte centrale poggia su nove arcate con piloni in pietra e archi in mattoni. Questo fu realizzato prima dell'approvazione del progetto del Cimitero Monumentale, tra il 1837 e il 1840, sulla base di un'idea degli stessi progettisti: Carlo Barabino e G.B. Resasco che, sfruttando la teoria dei vasi comunicanti, riuscirono a far superare il profondo avvallamento tra le colline.





da sinistra:
Tempio
Protestante,
Tomba White,
Tomba di Mary
Constance Lloyd
sotto:
Tomba Bentley



Il Cimitero Protestante

Continuate a percorrere il porticato fino in fondo e poi tornate sul viale principale lasciandovi sulla destra l'acquedotto.

Dopo pochi passi, sempre sulla destra, si apre l'accesso al Cimitero Protestante. Come per gli Ebrei, anche questo cimitero, fondato dalla comunità svizzera, era stato nel quartiere di Carignano dal 1782 al 1888, quando fu trasferito qui, a seguito della concessione da parte del Comune di quest'area pianeggiante e della collina che sale verso il Boschetto, oggi diviso in tre terrazze.

Appena varcato l'ingresso, pur essendo separati solo da un muretto, noterete come l'atmosfera sia differente dai campi appena attraversati: ci si trova in un'ambientazione romantica di fine '800. Qui le tombe, meno monumentali e di gusto tipicamente inglese con le basse e semplici croci, sono quasi assorbite dalla vegetazione.

Una delle prime tombe che si incontra, a pochi passi dall'entrata, è una croce celtica, avente come unico fregio un tralcio d'edera. È quella dell'irlandese Mary Constance Lloyd che fu, come ricorda l'epigrafe, la moglie di Oscar Wilde. La donna, scrittrice e giornalista, abbandonò Londra a seguito dei contrasti con il marito e si trasferì in

Liguria, dove morì nel 1898.

Poco oltre, sulla vostra destra, svetta la Tomba Whitehead e Bentley, un complesso formato da due statue scolpite da Lorenzo Orongo nel 1885-87, ma posizionate a Staglieno solo nel 1898. L'artista, in linea con il pensiero di fine '800 che identificava l'uomo con il suo lavoro, ha raffigurato l'ingegnere Whitehead vicino ad un banco da lavoro, e sul basamento, in bassorilievo, ha scolpito l'invenzione che lo rese celebre: la macchina a vapore.

Alla destra dell'uomo è posta la statua della moglie, raffigurata con una fedeltà quasi straordinaria sia per la fisionomia riprodotta alla perfezione, sia per il minuzioso lavoro che contraddistingue la descrizione del suo abbigliamento: cappello, pizzi, merletti e pieghe del vestito o del parasole cui la donna si appoggia con eleganza. Orongo raggiunge con queste opere una delle espressioni più significative del Realismo Borghese di fine Ottocento.

Passando davanti al Tempio Protestante e svoltando a destra raggiungete il retro, dove si trovano due tombe molto interessanti. La prima è quella di Berthe Grosso Bonnin, caratterizzata da una scultura in bronzo, opera di Eugenio Baroni, lo stesso autore del Monumento

TOMBA WHITE

Se la vegetazione non è troppo fitta, si possono percorrere le rampe che raggiungono le terrazze sulla collina del Boschetto, di fronte al Tempio Protestante. Qui si trovano le lapidi delle tombe trasferite dall'antico cimitero settecentesco. Sulla seconda terrazza si trova il monumento di William White, scolpito nel 1905 dallo scultore veneto Luigi De Paoli in marmo bianco e roccia naturale. L'opera rappresenta una scena carica di simboli tipici della corrente liberty e simbolista affermatasi a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in Liguria e in contrapposizione con la cultura monteverdiana della ricerca del contrasto tra vita e morte. Due giovani fanciulle, una in ginocchio e l'altra che le cinge il collo con le braccia, sono in un evidente stato di dolore (quasi lo personificano) e melanconia, tenendo in grembo dei fiori, simbolo della "gioinezza recisa", sull'onda del tema della "Morte Giovane" avviata dal Bistolfi.



da sinistra:
Commonwealth
War Graves,
Tomba Bauer,
Sacriario ai Caduti
della Prima
Guerra Mondiale
sotto:
Tomba Grosso
Bonnin

ai Mille di Quarto, che risale al 1921. La statua rappresenta, con il linguaggio tipicamente espressionista dell'ultimo quindicennio di Baroni, una donna in piedi, provata dal dolore, con le braccia lungo i fianchi e nella mano destra una cuffietta da neonato, mentre sotto la

CIMITERO DEGLI INGLESI E COMMONWEALTH WAR GRAVES

Percorrendo il viale alla sinistra del Tempio Protestante ci si dirige verso il Cimitero degli Inglesi, a cui si accede da una lunga scala nel muro che delimita la collina. Questa parte della Necropoli fu costruita nel 1902 su disegno di Gino Coppedè, autore anche della Tomba Davidson in cima alla gradinata, ed è articolata in sei terrazze. La prima accoglie le tombe più antiche, trasferite qui dal Cimitero che si trovava alle porte della città, verso il quartiere di Sampierdarena; la terza e la quarta ospitano i militari inglesi caduti a Genova nella Prima Guerra Mondiale; la sesta raccoglie i resti dei militari che contribuirono nella Seconda Guerra Mondiale alla liberazione dell'Italia dai nazi-fascisti.

veste semplice si intuisce il ventre ancora gonfio per la gravidanza. Il committente, infatti, chiese di ricordare la tragedia che segnò la vita della donna: la morte della figlia lo stesso giorno della nascita nel 1912.

La seconda, di fianco, è la Tomba Bauer, prima opera di Leonardo Bistolfi all'interno di Staglieno, datata 1904. L'artista, che influenzò pesantemente negli anni a venire la scultura in Liguria (probabilmente anche a seguito del suo successo alla Biennale di Venezia nel 1905), rappresenta qui la nuova concezione simbolista della morte, inaugurando il tema della "Bella Morte", dove mistero e sensualità si mescolano: un uomo morente è circondato da tre fanciulle, ma le quattro figure sembrano fondersi in un tutt'uno.

Il Cimitero dei Greci e degli Ortodossi

Tornando sui vostri passi e lasciando il Cimitero Protestante, dal viale principale tenete la destra e avviatevi verso il Viale Superiore Veilino. Dopo pochi passi, sulla destra, scorgete il Cimitero dei Greci e degli Ortodossi, che fino al 1882 era ubicato nella zona della Foce e che si distingue per la sua semplicità. Le tombe più antiche

risalgono al 1852-1889 e comprendono non solo Greci, ma anche Russi, Bulgari e in generale i defunti di religione Ortodossa.

Percorrendo tutto il viale che costeggia il muraglione, si raggiunge Piazzale Trento e Trieste. Qui si trovano alcuni monumenti dedicati ai caduti delle due Guerre Mondiali, l'Ossario dei Soldati Francesi (1922) e gli Ossari dei Caduti della Seconda Guerra Mondiale.

Il Sacriario ai Caduti della Prima Guerra Mondiale

Salendo la monumentale scalinata sulla destra, in tipico stile razionalista, raggiungerete il Sacriario ai Caduti della Prima Guerra Mondiale (1935-36). All'interno sono sepolti alcuni valorosi, i cui nomi sono incisi sulle lastre di marmo verde che rivestono le pareti. Il soffitto è decorato da mosaici su fondo verde e oro che raffigurano i soldati

di tutte le Armi in vita e quelli defunti accompagnati in cielo dagli angeli. Qui si conclude l'itinerario lungo il Veilino; potete tornare sui vostri passi per raggiungere l'uscita o decidere di proseguire salendo le scalinate che portano ai terrazzamenti superiori o percorrere Viale Testero che risale la collina verso il nuovo Cimitero Israelitico di inizio '900.

In entrambi i casi, tenete come punto di riferimento da raggiungere l'arco dell'acquedotto. Superando quest'ultimo, troverete in basso alla vostra destra il Cimitero Inglese con le Commonwealth War Graves e poco oltre, sullo stesso lato, il "Ventaglio" alle spalle del Pantheon. Seguendo Viale Brian, passerete tra monumenti e cappelle inoltrandovi nel Boschetto Irregolare; dopo poco incontrerete una freccia per la Tomba di Mazzini che vi permetterà di collegarvi all'itinerario n. 3.





da sinistra:
Tomba Savi,
Tomba David
Chiossone,
L'obelisco di
Michele Novaro
sotto:
Tomba Burlando,
Mausoleo
di G. Mazzini

ITINERARIO BOSCHETTO IRREGOLARE

Questo itinerario ha come punto di partenza il Porticato Superiore a Levante.

Una volta raggiunto il Pantheon e percorso il primo tratto del porticato, tenendo la destra dirigetevi

verso la galleria e salite la scala che vi porterà all'aperto; quindi percorrete la scala alla vostra sinistra fino a raggiungere il Viale Superiore Pontasso.

Da qui seguite la mattonata che vi introduce nel cosiddetto

Boschetto dei Mille, una parte del Boschetto

Irregolare in cui sono disposte numerose tombe dei patrioti del Risorgimento. Continuando a

salire le scalette, tenendo la sinistra e seguendo le indicazioni, raggiungerete il mausoleo di Giuseppe Mazzini.

Questa tomba di impronta neoclassica e che sembra scavata nella roccia, fu progettata da Gaetano Vittorio Grasso nel 1874 e fu conclusa nel 1877.

Si può riconoscere, oltre che per il nome in lettere bronzee sormontate da un ramo di palma, per la severa sobrietà: due massicce colonne doriche reggono l'architrave in granito e delimitano il pronao attraverso il quale si accede alla cripta, dove la tomba è circondata dalle bandiere repubblicane che accompagnarono Mazzini durante i funerali.

Potrete notare le numerose lapidi, sia all'interno che all'esterno, dedicate dai gruppi mazziniani e repubblicani, o da singole personalità come il premier inglese Lloyd George, i poeti Carducci, Guerrazzi e D'Annunzio, lo scrittore russo Tolstoj.

Davanti al monumento si trova la Tomba di Maria Drago, madre di Mazzini, che ebbe un ruolo importante non solo nell'educazione patriottica del figlio, ma anche nell'ispirazione della Giovine Italia.

Inoltrandosi nel boschetto, seguendo il sentiero a destra, osservando il memoriale mazziniano e percorrendo un cerchio che riporta a questo punto, si incontrano lapidi, obelischi e busti di uomini in uniforme: si tratta dei martiri che persero la vita per i loro ideali durante il Risorgimento o di combattenti caduti per l'Unità d'Italia. Potrete notare, già dopo pochi

passi la Tomba Savi, opera di Rivalta, che raffigura un angelo nell'atto di scrivere sul marmo la data della morte del patriota e la Tomba di Federico Campanella a forma di incudine, simbolo dell'opera di forgiare gli animi degli Italiani. Salendo la scala, raggiungerete l'obelisco scolpito da





da sinistra:
Tomba Gargiullo,
Campo dei Mille,
Cappella Raggio
sotto:
Tomba Sorrentino

G.B. Cevasco nel 1888 a decorazione della Tomba di Michele Novaro, che musicò l'Inno d'Italia e in cima, già sul viale asfaltato a destra, i busti di David Chiossone, scolpito da Lorenzo Oregno nel 1883 e del poeta patriota Paolo Giacometti, scolpito da Santo Varni nel 1884, che volle riprodurre i simboli della cultura classica. Lasciate sulla sinistra l'obelisco in mattoni che decora il sarcofago dei martiri della Giovine Italia, fucilati nel 1833 e continuate sul viale asfaltato.



Dopo la tomba dell'atleta Gargiullo (Bartalai, 1928) scendete la scaletta a sinistra fino al primo sentiero a sinistra. Qui riconoscerete facilmente la Cappella Rubattino, per la decorazione a fasce bianche e grigie, per le guglie goticeggianti e il pinnacolo centrale in marmo e vetro che la contraddistinguono. La costruzione è del Resasco, lo stesso architetto che curò la costruzione di Staglieno e ospita l'armatore Raffaele Rubattino, che fornì le navi utilizzate per l'impresa dei Mille partita da Quarto.

Di fronte si trova la Tomba Sorrentino, in marmo bianco, scolpita da Luigi Oregno nel 1922. L'opera, grazie alla sua impostazione piramidale, sottolinea lo slancio verso il cielo ed è composta da un sarcofago sormontato da una statua di donna in posa plastica avvolta in un velo sollevato dal vento. È proprio questo vento che sembra sollevarla, simboleggiando l'ascesa dell'anima dalla terra verso Dio. Con quest'opera Oregno sposa la corrente artistica modernista ed esaspera il simbolismo, nascondendo il significato allegorico nella ricerca di un rapporto più soggettivo e intimo con la morte. Continuando sul sentiero di ghiaia,

si raggiunge di nuovo la Tomba di Mazzini; qui potete scegliere tra due alternative. Se volete fare un percorso più breve, ripercorrete le scale che avete salito per raggiungere il Boschetto dei Mille, tornando al punto di partenza. Se invece volete fare una piacevole ma lunga passeggiata, potete continuare a camminare lungo Viale Mosto (la strada che avete trovato dopo la Tomba di Novaro) costellato di eleganti e monumentali cappelle private, appartenenti alle agiate famiglie borghesi di fine '800 e inizio '900, o percorrere i sentieri che camminano in costa, attraverso il Boschetto e la Valletta Pontasso. In entrambi i casi, il punto d'arrivo da tenere come riferimento è Largo Francesi: al bivio, la strada in salita vi condurrà al "Campo dei Mille e dei Reduci Garibaldini". In quest'ultimo sono sepolti i resti di coloro che parteciparono alla spedizione partita da Quarto per unificare l'Italia. Al centro del campo sorge un piccolo obelisco commemorativo.

La strada in discesa, invece, o in alternativa le numerose scalette, vi guideranno fino al Campo delle Rose e a Viale Perrone (il terrazzamento a destra del Porticato Superiore a Levante, vostro punto di partenza).

CAPPELLA RAGGIO

Lungo Viale Perrone si trovano alcune tombe di personaggi illustri come il Capitano D'Albertis, il primo italiano ad attraversare il Canale di Suez e l'unico che ripercorse il viaggio di Colombo riproducendone gli strumenti nautici. Più avanti, vi incuriosirà già da lontano una tomba ben riconoscibile per le numerose guglie in marmo bianco. Si tratta della Cappella Raggio, una tomba di famiglia che il Commendatore Armando Raggio commissionò nel 1896 all'Architetto Luigi Rovelli, lo stesso che progettò il castello del fratello, l'armatore Edilio Raggio. Oggi il castello Raggio di Cornigliano non esiste più, ma lo stile era il medesimo: Rovelli, uno dei maggiori esponenti dell'Ecclettismo, si ispirò a forme neogotiche ispirandosi al Duomo di Milano. Nonostante l'evidente stato di abbandono, la costruzione spicca per la sua mole (28 metri di altezza sopra la cripta e una base di 35 metri quadrati) e la sua maestosa eleganza.

Realizzazione editoriale:

© 2012, M&R Comunicazione - Genova
Edizione a cura del Comune di Genova -
Ufficio Sviluppo e Promozione del Turismo
Cartografia: M&R Comunicazione su base
cartografica del Comune di Genova -
Direzione Servizi Civici - Servizi Cimiteriali
Foto di copertina: Tomba Pietrafraccia
(G. Navone 1909)



Comune di Genova
Ufficio Sviluppo e Promozione del Turismo
Palazzo delle Torrette - Via Garibaldi, 12r
www.visita-genova.it



**Uffici di Informazione ed
Accoglienza Turistica (I.A.T.)**
info@visitgenova.it

IAT Via Garibaldi

Via Garibaldi 12r
Tel. +39 010 55 729 03 / 72 751
Fax +39 010 55 724 14

IAT De Ferrari

Largo Pertini 13
Tel. +39 010 86 061 22
Fax +39 010 86 064 76

IAT Caricamento

Piazza Caricamento
Tel. +39 010 55 742 00 / 55 742 02
Fax +39 010 55 780 12

IAT Aeroporto C. Colombo (piano arrivi)

Genova - Sestri Ponente
Tel. e Fax +39 010 60 152 47

Visite guidate al centro storico e ai Palazzi dei Rolli, patrimonio UNESCO

Tutti i weekend sarà possibile visitare il centro storico di Genova e scoprire il fascino di alcuni dei Palazzi dei Rolli. Le visite saranno in italiano, inglese, spagnolo, francese e tedesco.

Scopri il centro storico con le nuove audio guide multilingue!

Visita la città antica in piena libertà, con una passeggiata di circa 2 ore, accompagnato dalla narrazione accurata, piacevole e approfondita di una guida professionista.

Per maggiori informazioni su costi e lingue rivolgersi agli uffici sopra indicati.

Info utili:

Acquario di Genova

www.acquariodigenova.it

Aeroporto C. Colombo

Tel. +39 010 60 151 - www.airport.genova.it

AMT (trasporto pubblico)

Tel. +39 848 000 030
www.amt.genova.it

Visita della città in bus scoperto

Genova inTour Pesci Viaggi

Tel. +39 010 56 49 36 - Cell. +39 329 90 656 86
www.pesciviaggi.it

Girocittà sali e scendi

Citysightseeing Genova

Tel. +39 010 86 916 32
www.genova.city-sightseeing.it

Musei di Genova

www.museidigenova.it - www.rolliestradenuove.it

Radio Taxi

Tel. +39 010 59 66 - www.cooptaxige.it

Visita della città in trenino

Trenino Pippo

Tel. +39 328 69 429 44 - www.treninopippo.it

Trenitalia

Tel. +39 89 20 21 - www.trenitalia.it

Turismo senza barriere - Terre di Mare

Sportello informativo della Provincia di Genova
Tel. +39 010 54 20 98
Cell. +39 339 13 092 49
www.terredimare.it

GENOVA IN TASCA

MAPPE

PARCHI E VILLE

OUTDOOR

OSPITALITÀ

ENOGASTRONOMIA

PER I BAMBINI

EVENTI

CITY BREAK



COMUNE DI GENOVA

LIGURIA



9780011234640